

sato il contenuto della norma morale? Non s'introduce di forza una serie di temi che possono trovare il loro posto solo dopo? Quanto agli argomenti come si può parlare di « filosofia morale ed etica sociale »? La filosofia morale non abbraccia anche i temi sociali e questi non fanno forse parte della filosofia morale? Che senso ha il capitolo nono (*Destino umano e politico*) staccato da quelli della socialità in generale (capitolo undicesimo) e dei singoli raggruppamenti umani (capitoli dodicesimo, sedicesimo e diciassettesimo)? In particolare: si può trattare oggi filosoficamente il tema del matrimonio e della famiglia con le cinque paginette che l'A. vi dedica? Chi può pensare di fornire così argomenti di seria meditazione a quei giovani che rifiutano anche il matrimonio civile e si pronunciano decisamente a favore della semplice convivenza?

D. Composta ci perdonerà se ci mostriamo un po' esigenti; non lo facciamo per amor di polemica; lo facciamo soltanto per amore di una materia che andiamo coltivando da molti lustri e, per amore di tanti giovani che sono avidi di cibo nutriente anche se un pochino « pesante ».

G.B. GUZZETTI

GREGORIO DI NISSA, *La vita di Mosè*, a cura di M. Simonetti, Milano, Fondazione L. Valla-A. Mondadori Editore, 1984 (« Scrittori greci e latini »), pp. XL. 357.

*La vita di Mosè* è un libro più adatto a scorrere sotto i nostri occhi (e la nostra fantasia) che ad essere depositato sugli scaffali di una libreria. Il Nisseno ci ha regalato uno scritto che nel tema e nello svolgimento « fantastico » coinvolge il lettore; Manlio Simonetti — curatore di questa edizione mondadoriana — si propone come discreto mediatore affinché il lettore (separato inevitabilmente per sensibilità e cultura e tempo da Gregorio) possa incontrare lo scritto — Mosè — Gregorio.

Il tema dell'opera, che consta di due parti, è molto semplice. Il primo libro (I) tratteggia la vicenda di Mosè esponendone i puri e semplici fatti così come li raccontano l'Esodo e i Numeri, in ordine sostanzialmente cronologico dalla nascita alla morte. Il secondo libro (II), molto più esteso, è una

ripresa sistematica e, nell'interpretazione, allegorica degli accadimenti mosai; ascoltiamo le stesse parole del Nisseno: « Ti ho esposto sommariamente questi fatti che abbiamo appreso dalla storia di tale uomo intesa in senso letterale (...). È tempo ora di applicare i fatti della vita, che abbiamo ricordato, allo scopo prefisso al nostro discorso, così che da quanto abbiamo detto ci venga un utile contributo per la vita secondo virtù. Diamo perciò inizio alla spiegazione di questo argomento » (I, 77, p. 61).

Il cuore dell'opera, dunque, tratta dell'umano cammino teso all'incontro con l'Assoluto: facile è l'adesione che il lettore stabilisce con il « soggetto tipologico » di questa ricerca. Un'adesione che nello svolgimento « fantastico » del racconto diventa interscambiabilità di parti: Mosè è chi brama avvicinarsi al volto di Dio, Mosè è l'uomo spirituale che lotta contro mille ostacoli, la guida sicura e mai doma, irrequieta... « la tunica lunga sarebbe di impedimento a chi si affrettava per questa strada; per tunica intendiamo la piacevole indulgenza per le preoccupazioni di questa vita che la mente saggia restringe a poco a poco, a guisa di cintura del viandante » (II, 108: p. 119). L'itinerario di Mosè è un simbolo continuamente aperto ad ulteriori letture; strumento straordinario per attuare la composizione di questo itinerario è la tecnica esegetica di Gregorio che, per la profondità e la freschezza, lascia meravigliato il lettore che vuol seguirne le tracce: è un inaspettato dono di immagini, colori, suoni che accendono la fantasia e toccano l'intelligenza.

Il coinvolgimento è così duplice: nell'essere incamminati con Mosè e nel percorrere una via simbolica che richiede d'essere inesauribilmente decifrata.

Fin qui i caratteri de *La vita di Mosè*; molto promettenti ma anche disponibili a depistare verso l'incomprensione e l'incomunicabilità il lettore moderno: allorché la vita di Mosè divenga la vita virtuosa proposta ad un monaco del sec. IV e la crescita dei simboli talmente sproporzionata da disorientare chi ne vuol percorrere la strada. Parlo qui di un terzo elemento caratteristico del nostro libro, cioè gli interventi in qualità di curatore di Manlio Simonetti: essi riescono omogenei rispetto alla specificità dell'opera

di Gregorio. Attraverso una chiara introduzione, un'agile traduzione (corredata a fianco dal testo greco con note di apparato critico) un attento commento ai passi, ai termini, ai criteri ermeneutici principali, Manlio Simonetti riesce a stabilire un solido ponte di comunicazione tra Gregorio e il lettore odierno; in tal modo si giunge a quella « immediatezza » che vuole essere lo scopo principale de *La vita di Mosé*.

Detto questo (ed altro non è che un largo apprezzamento: e altrimenti non poteva essere, bastando già l'egida della Fondazione Lorenzo Valla a garantire la qualità dell'opera) l'invito è ad inoltrarsi in questo magnifico scritto che è qualcosa di più di un semplice racconto biografico.

UMBERTO DELL'ORTO

S. CARLO BORROMEO, *Statuti degli Oblati di S. Ambrogio*, Milano, NED, 1984, pp. 221.

Una delle ultime iniziative editoriali comparse nel 1984, anno celebrativo del IV centenario della morte di S. Carlo, è la nuova edizione latino-italiana degli Statuti della Congregazione degli Oblati di S. Ambrogio, promulgati nel 1581. Tale iniziativa è dovuta alla stessa Congregazione degli Oblati, che ha voluto ricordare in questo modo il proprio fondatore: significativo, ad esempio, è il fatto che i collaboratori alla realizzazione di quest'opera siano per l'appunto tutti oblato.

Pregevole è l'introduzione di Mons. ENRICO GALBIATI, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, che aiuta a cogliere il « valore perenne » dell'antico testo delle Costituzioni, mettendone in evidenza i punti di attualità, quasi di « profezia », comparandoli acutamente e sempre in modo pertinente con passi analoghi tratti da alcuni documenti del Concilio Vaticano II: ne deriva un ulteriore stimolo ad accostare queste Costituzioni non solo come documento storico, ma anche come fonte insospettata di concrete ed attuali linee di spiritualità sacerdotale.

Per facilitare la lettura del testo e per « indirizzarla » correttamente su varie piste, soprattutto dal punto di vista storico e spirituale, sono stati ad esso premessi alcuni studi che, ricollegandosi a lavori scientifici preceden-

ti, ripresentano ora un'aggiornata e preziosa sintesi sulle questioni inerenti la Congregazione degli Oblati voluta da S. Carlo, apportandovi per altro anche contributi non privi di originalità e di novità.

Il primo lavoro, a firma di don ENRICO APECITI, *S. Carlo e la Chiesa di Milano*, ha carattere generale ed introduttivo: con buona capacità sintetica ci viene offerto il quadro storico-ecclesiale in cui ha dovuto operare S. Carlo e che rappresenta il « Sitz-im-Leben » da cui è germinata l'idea, da parte del Santo, di fondare una Congregazione di sacerdoti a totale disposizione del Vescovo, naturalmente all'interno di un piano più generale e comprensivo di riforma nei confronti dell'intera struttura ecclesiale milanese.

Il secondo contributo, di p. GIANFRANCO BARBIERI, *Ordini e Congregazioni contemporanee*, è un tentativo sintetico di rilevare i punti di influsso e di rapporto tra gli Ordini e le Congregazioni religiose del tempo di S. Carlo (specialmente i Gesuiti, i Barnabiti, gli Oratoriani di S. Filippo Neri, i Teatini e i Cappuccini) e la figura sacerdotale che egli propose al clero e in modo particolare agli Oblati.

Di p. LUIGI GIANI è il terzo lavoro, *L'istituzione degli Oblati di S. Ambrogio*, che ripercorre passo passo e con grande precisione le tappe che portarono alla costituzione della Congregazione e all'approvazione delle regole, senza disattendere gli antefatti che anzi permettono di meglio comprendere la direzione in cui si mosse il Santo per raggiungere la meta che si era prefissato.

Ancora di p. GIANFRANCO BARBIERI è il quarto ed ultimo contributo, *Gli Oblati nella Chiesa Milanese*, dove al lettore è offerta una rapida ma puntuale presentazione sulla « storia » della Congregazione stessa, da S. Carlo fino ai nostri giorni; particolarmente è messo in evidenza il modo in cui, a partire dalle intuizioni del fondatore, siano poi germinate le varie « famiglie » in cui si è ramificata la congregazione stessa (gli Oblati Missionari di Rho, gli Oblati Vicari, gli Oblati Diocesani, gli Oblati Laici) e che ancor oggi persistono, rinnovate nei loro ordinamenti e nelle loro finalità.

È ovvio concludere rilevando che questi studi non solo permettono di meglio comprendere la storia della Congregazione, soprattutto nella sua fase